

MODULO 29

LA DECADENZA DELL'IMPERO ROMANO

a) LA CRISI DEI VALORI

Nel terzo secolo, il sistema imperiale di governo fondato da Augusto entrò definitivamente in crisi. Esso aveva retto bene fino agli ultimi decenni del secondo secolo. Ma da quando Commodo (180-192) divenne imperatore, l'esercito era diventato la forza predominante all'interno dello stato.

La crisi si aggravò a partire dal 235 e per un cinquantennio l'esercito fu l'unica realtà che contava. Tutti i nuovi imperatori erano imperatori militari imposti dall'esercito, i quali molto spesso dovevano imporre con la forza la loro autorità nelle province dove, nel frattempo, era stato proclamato un altro imperatore.

In questo clima di disordine e di anarchia militare, i vecchi valori erano ormai un ricordo. Il romano preferiva pagare piuttosto che servire nell'esercito. Il senso del dovere venne meno e al suo posto subentrò l'egoismo. Il privato trionfò sul pubblico. La società era tutta in crisi e l'economia andava a rotoli. La moneta veniva costantemente deprezzata per far fronte alle diminuite entrate tributarie.

b) I BARBARI PREMONO ALLE FRONTIERE

L'impero romano, a nord, era sempre stato circondato da popolazioni barbariche. Esso, però, era sempre riuscito a tenerle a bada.

Le sue frontiere, nei primi due secoli dell'era cristiana, erano state relativamente sicure, anche se Adriano (117-138) (fig. 508, Adriano mentre distribuisce le provvidenze ai poveri), per contenere la pressione dei barbari aveva fatto costruire un muro (il Vallo di Adriano) in Britannia che tagliava fuori i Pitti che occupavano l'attuale Scozia (fig. 509, Il vallo di Adriano in Britannia) e aveva fatto ergere delle palizzate tra il Reno e il Danubio (fig. 510, Ricostruzione della palizzata, limes, sul Reno).

Questa sicurezza, però, venne meno durante i periodi di anarchia militare del III secolo. I barbari attraversavano la frontiera Reno-Danubio e devastavano i territori circostanti. L'imperatore Decio, uno dei più decisi persecutori dei cristiani, era stato battuto ed ucciso dai Goti nel 251 nei pressi dell'attuale Serbia nei Balcani. Goti erano anche i pirati del Mar Nero che devastavano le città egee (fig. 511, Le popolazioni barbariche che premevano sull'impero).

Nessun territorio dell'impero era risparmiato da questi attacchi che provocavano gravi perdite. Non sempre Roma, trovava la forza per respingere queste popolazioni. A volte, essa doveva fare ricorso all'oro per comprarne la ritirata. Altre volte li lasciava insediare entro i confini dell'impero come vassalli.

Ad est, i Persiani, sotto la nuova dinastia dei sassanidi, approfittarono di questi vuoti di potere per riprendersi una fetta della Mesopotamia e catturare (259) l'imperatore Valeriano.

c) GLI ULTIMI IMPERATORI

1) CLAUDIO II E AURELIANO

L'anarchia militare aveva fatto piombare tutto l'impero in uno stato di insicurezza. Roma stessa viveva sotto l'incubo degli attacchi dei barbari. Anche se l'imperatore Claudio II aveva sconfitto i Goti nel 268-69, ricacciandoli fuori dai confini dell'impero, la sicurezza era ormai perduta per sempre.

Nella massa continentale euroasiatica, c'era tutto un mondo in movimento. Popolazioni nomadi si spostavano sotto la pressione di altri popoli nomadi che dall'Asia venivano spinti verso Occidente.

L'imperatore Aureliano (270-276) ridisegnò i confini dell'impero, abbandonando la Dacia (la moderna Romania) ai Goti e spostandone i coloni lungo la nuova frontiera sul Danubio e, in tre battaglie successive, sconfisse i Vandali e gli Alemanni che stavano per invadere l'Italia.

Egli si rendeva conto che il potere centrale non era più in grado di difendere tutti contro questa marea di barbari. Ognuno doveva pensare alla propria difesa. Fece fortificare le città dell'impero, Roma compresa, con la costruzione di mura (fig. 512, Le mura aureliane nei pressi di Porta S. Paolo).

Lungo i confini dell'impero fece costruire valli, mura e un sistema di torri. L'impero romano non era più un impero aperto. Era un impero che si chiudeva per difendersi. Le città aperte di un tempo si chiudevano e il mondo aveva paura.

I tempi annunciavano una nuova era, quella medievale, ma si doveva attendere ancora qualche secolo per realizzarsi.

Lo sforzo di Aureliano, tuttavia, era stato coronato da successo. Roma sembrava aver recuperato l'antica sicurezza e, in segno di gratitudine, gli fu attribuito il titolo di *restitutor orbis* (restauratore del mondo), ma questo non gli salvò la vita. Egli, infatti, venne assassinato come i suoi predecessori.

2) DIOCLEZIANO

Gli imperatori che seguirono Aureliano, se si eccettua Probo, non erano altrettanto determinati e capaci. L'impero divenne di nuovo preda dei vecchi problemi. Le ribellioni, dentro e fuori l'esercito, erano sempre più frequenti. Nel 285, dalle legioni della Pannonia (attuale Ungheria), venne acclamato imperatore Diocleziano, un dalmata.

Diocleziano (fig. 513, Ritratto di Diocleziano) aveva una forte personalità ed era ambiziosissimo. Egli brigò per diventare comandante dei pretoriani perchè sentiva di essere destinato a grandi cose. Quando fu eletto, egli rinunciò alla farsa dell'investitura da parte del Senato.

La sua sarà una monarchia assoluta di origine divina. Egli sostenne che i suoi poteri gli erano stati trasmessi direttamente da Giove e la sua missione era quella di riportare l'antico splendore nelle terre dell'impero.

3) LA RIFORMA DELLO STATO

Diocleziano rappresenta un momento di svolta nell'organizzazione dell'impero. La sua sarà una riforma radicale dello stato. Il vecchio impero monocentrico cessa di esistere per far posto al nuovo impero policentrico. Egli capì subito che un impero così vasto, con tutti i problemi interni ed esterni che aveva (anarchia militare e pressione dei barbari), non poteva essere governato efficacemente da un solo centro.

Roma era diventata troppo distante dai luoghi in cui si combatteva per le sorti dell'impero. Se l'impero doveva essere riportato alla sua antica efficienza, le province orientali e quelle occidentali richiedevano la presenza costante di un'autorità forte e decisa che fosse pronta ad intervenire in caso di necessità.

Egli decise, perciò, di dividere, anche se solo amministrativamente e militarmente, l'impero in due settori: quello orientale, che riservava a se stesso, e quello occidentale, che affidò ad un brillante militare illiro, Massimiano. Per sanzionare più efficacemente il potere della nuova autorità ed

evitare il triste fenomeno delle ribellioni militari, egli innalzò Massimiano al rango di Augusto, cioè di co-imperatore.

4) LA TETRARCHIA

La seconda parte della riforma vide la luce nel 293, quando i due augusti decisero di decentrare ancora più efficacemente le responsabilità della gestione militare di ciascun settore nominando un capo militare ciascuno col titolo di Cesare.

Diocleziano era cosciente che il potere militare apriva gli appetiti politici. Se si voleva evitare il triste fenomeno del recente passato si dovevano stabilire immediatamente gli sviluppi futuri di queste due nuove cariche. E Diocleziano inventò la rotazione delle cariche.

I due Augusti, Diocleziano e Massimiano, avrebbero governato per vent'anni e i due Cesari sarebbero stati i loro successori. Gli appetiti venivano saziati in prospettiva e l'impero non avrebbe conosciuto sconvolgimenti. Il sistema avrebbe dovuto funzionare anche nel futuro, ma non sarà così.

Per controllare meglio tutte le frontiere dell'impero, le quattro autorità (tetrarchia) dovevano risiedere in punti diversi (fig. 514, I Tetrarchi in un rilievo di porfido del IV secolo che si trova all'esterno della chiesa di S. Marco a Venezia. I due Augusti, con la corona, abbracciano i rispettivi Cesari). Diocleziano scelse per sé Nicomedia, una città della Bitinia, il suo Cesare, Gaio Galerio, fissò la sua residenza a Sirmio. Massimiano ebbe Milano e il suo Cesare, Costanzo Cloro, Treviri sul Reno.

La Tetrarchia fu consolidata col il vincolo della parentela. Diocleziano diede sua figlia in sposa a Galerio e Costanzo Cloro sposò la figlia di Massimiano. Ma Costanzo Cloro era già sposato con Elena, una ostessa dei balcani, che gli aveva dato un figlio, Costantino.

5) LE RIFORME DI DIOCLEZIANO

L'impero non era più ricco ed opulento come un tempo. La moneta era stata costantemente svalutata e il suo scarso valore aveva fatto salire i prezzi. Inutilmente, Diocleziano cercò di stabilizzare la moneta fissando il valore di cambio dell'aureus (moneta d'oro). Il valore che egli aveva stabilito (un aureus contro venti argentei) era irrealistico e servì solo ad arricchire gli speculatori che tesaurizzarono l'oro (fig. 515, Moneta aurea di Diocleziano).

La raccolta delle tasse in moneta era diventata sempre più difficile per il generale impoverimento. La terra non veniva più coltivata come nel passato. Era un'economia che andava a rotoli e richiedeva delle urgenti riforme per frenarne la corsa. Arrestarla sarebbe stato impossibile.

Diocleziano cercò di fronteggiare il problema con gli strumenti che aveva. Fece un censimento generale per avere dati più precisi sulla popolazione e sulla ricchezza dell'impero. Emanò un decreto che fissava i prezzi e stabiliva che le tasse dovevano essere pagate in natura (annona).

6) L'INIZIO DEL MEDIOEVO

Per far funzionare la macchina statale e la società come l'aveva strutturata, Diocleziano vincolò tutte le persone al loro mestiere o professione: il contadino alla terra, il burocrate all'ufficio, l'artigiano al suo mestiere, ecc.

Nessuno era più libero di decidere del proprio futuro. Era la società che veniva divisa in classi funzionali. La sopravvivenza dello stato aveva le sue esigenze che venivano soddisfatte legando tutti al suo servizio e negando la

mobilità sociale: il figlio del contadino doveva rimanere contadino, il figlio dell'artigiano doveva rimanere artigiano, e così via.

Questi provvedimenti saranno fatti propri da Costantino e con essi avrà inizio una nuova era: il medioevo.

La politica dei prezzi e dei salari, adottata nel 301 per far fronte al rincaro della vita e all'inflazione galoppante, non ebbe successo e dovette essere abbandonata.

d) COSTANTINO

La Tetrarchia funzionò molto bene. Puntualmente, Galerio e Costanzo divennero Augusti quando, nel 305, Diocleziano e Massimiano si dimisero. Ma funzionò molto bene perché dietro di essa c'era un grande regista che sapeva tenerla unita senza creare rivalità tra i tetrarchi.

Con la scomparsa del regista Diocleziano le cose andarono molto peggio e la Tetrarchia divenne il punto di partenza di uomini ambiziosi che volevano il potere.

Per un periodo di vent'anni, fin quando Costantino non riuscì ad eliminare tutti i suoi rivali, l'impero ripiombò nelle lotte intestine (fig. 516, Testa di Costantino, Palazzo dei Conservatori, Roma). Almeno sette persone si contesero lo scettro. Tutte queste persone vantavano un qualche titolo al comando, ma il loro vero diritto era affidato al successo delle armi.

Alla morte di Galerio, nel 311, i contendenti erano rimasti quattro. Costantino e Massenzio, in occidente. Licinio e Massimo Daia, in Oriente. Costantino e Massenzio erano stati i due grandi esclusi dalla successione in Occidente. Essi erano rispettivamente figli di Costanzo Cloro, il primo, e di Massimiano, il secondo.

Costanzo Cloro sostituì Massimiano alla testa dell'impero d'occidente nel 305 (fig. 517, Il palazzo di Diocleziano a Spalato dove si ritirò). Alla morte di Costanzo Cloro nel 306, la corona imperiale passò al suo Cesare, Severo, ma l'esercito non fu d'accordo ed acclamò imperatore Costantino. Tra i due fu guerra.

1) COSTANTINO IMPERATORE UNICO

Severo fu sconfitto e si mise volontariamente da parte. Non altrettanto fece Massenzio. Egli aspirava a prendere il posto di suo padre alla testa dell'impero d'Occidente e, per un certo periodo di tempo, ebbe il controllo di tutto il territorio italiano. Ma Costantino riuscì a sconfiggerlo nel 312 alla porte di Roma, vicino a ponte Milvio, e rimase unico imperatore d'Occidente (fig. 518, L'arco di Costantino, innalzato per celebrare la sua vittoria contro Massenzio).

In Oriente nella lotta per il potere furono impegnati Licinio, che era stato nominato coimperatore nel 308, e Massimo Gaia, che vantava di essere il nipote del defunto imperatore Galerio. Licinio riuscì a liberarsi di Massimo Gaia nel 313 e, finalmente, si era ristabilito l'ordine voluto da Diocleziano. Ma tra i due nuovi augusti non regnava quella concordia che era regnata tra Diocleziano e Massimiano.

Nessuno dei due aveva una personalità talmente forte da imporsi all'altro. I periodi di pace e di guerra tra i due si alternarono finché, nel 324, Costantino attaccò Licinio e lo sconfisse definitivamente. Egli era, finalmente, imperatore unico.

2) COSTANTINO E IL CRISTIANESIMO: L'EDITTO DI MILANO

Diocleziano fu l'ultimo e il più grande persecutore del cristianesimo. Egli si considerava figlio di Giove, la più alta divinità di Roma. E fu il primo imperatore che introdusse la pompa orientale del culto dell'imperatore. Pretendeva che gli si tributasse il culto come ad un dio. Davanti a lui ci si doveva prostrare.

Un imperatore, che si credeva divino, non poteva accettare il rifiuto dei cristiani a venerarlo. Così essi furono accusati di tutti i mali dell'impero e le loro chiese in Nicomedia furono rase al suolo. Nei suoi ultimi anni di vita, egli cercò di sradicare il credo cristiano da tutte le terre dell'impero, ma con scarso successo. In occidente, Costanzo Cloro applicò molto blandamente le sue direttive.

Con Costantino la situazione si capovolsse. Egli era figlio di Elena, la ripudiata moglie di Costanzo Cloro, la quale aveva abbracciato la fede cristiana ed era una fervente credente. Suo figlio, prima della battaglia di ponte Milvio aveva sognato una grande croce fi ammeggiante e uno scritto: *in hoc signo vinces* (in questo segno vincerai). Egli combattè quella battaglia sotto il segno della croce e fu vittorioso.

L'anno successivo (313) egli incontrò Licinio a Milano ed insieme emanarono un editto che garantiva la tolleranza religiosa a tutte le religioni, tra cui quella cristiana, alla quale restituiva tutti i beni sequestrati durante l'ultima persecuzione e la indennizzava di quanto avesse perduto.

Il cristianesimo aveva vinto la sua prima battaglia: era diventata una religione riconosciuta ed accettata accanto a quelle pagane. La seconda, quella di diventare la religione unica dello stato, la vincerà un pò più tardi, con Teodosio, che, nel 380 (editto di Tessalonica), la dichiarerà unica religione lecita.

3) L'ORGANIZZAZIONE DELLA CHIESA

Ai tempi di Costantino, la chiesa aveva raggiunto un propria organizzazione che era stata modellata su quella imperiale. La sua struttura si sviluppava in senso verticistico. Alla base c'era il sacerdote (presbyteros) che si occupava dei fedeli. Immediatamente più sopra c'era il vescovo (episkopos) che amministrava un territorio corrispondente alla prefettura romana.

A livello provinciale c'era l'arcivescovo che svolgeva le mansioni corrispondenti a quelle dei governatori romani. Al vescovo di Roma, in quanto successore di Pietro, venne riconosciuta una certa primazia sin dalla fine del II secolo.

Questa struttura era destinata a sostituirsi a quella del declinante impero romano. Già ai tempi di Costantino i vescovi si stavano progressivamente sostituendo ai prefetti romani, che diventavano sempre più inefficienti. Costantino stesso affidò loro competenze di giudici nelle loro diocesi.

e) LE ERESIE

Costantino aveva abbracciato la fede cristiana e l'aveva presa a proprio simbolo per combattere le sue battaglie. Ma la cristianità della sua epoca non era monolitica. Al suo interno c'erano delle correnti di pensiero che divergevano (eresie) dall'ortodossia (= la giusta fede).

1) L'ERESIA DONATISTA

In Africa i cristiani si erano divisi tra cattolici e donatisti, seguaci di Donato, vescovo di Cartagine, il quale sosteneva che, chi avesse abiurato durante le persecuzioni di Diocleziano e avesse consegnato alle autorità i libri sacri in segno di pentimento, non fosse più ri ammesso nella chiesa (fig. 519, L'arco di Caracalla e le rovine del Foro di Cuicul, odierna Djenila, uno dei

centri che videro la presenza di un vescovo donatista accanto ad un vescovo cattolico). A questi traditores, riammessi nella chiesa, i donatisti non riconoscevano alcuna autorità. Nemmeno quella di battezzare. I loro battezzati dovevano essere considerati fuori della chiesa.

Per affermare il loro punto di vista, i donatisti si rivolsero a Costantino per un arbitrato e Costantino, per dirimere la questione, convocò un'assemblea di vescovi ad Arles, in Francia, nel 314. I donatisti furono dichiarati eretici e le loro chiese disciolte. Ma la controversia non era finita. Essa andrà avanti ancora per un secolo. Sarà definitivamente risolta nel 412, quando verranno sanzionate pene severissime per tutti i donatisti.

2) L'ERESIA ARIANA

Un'altra questione, ben più grave, che divideva i cristiani dell'impero d'oriente era quella sulla natura di Cristo. Gli ortodossi erano guidati da Alessandro. Gli eretici avevano il loro capo in Ario, un predicatore di Alessandria, il quale sosteneva che Cristo non promanasse dal Padre, ma era una persona diversa, un Dio inferiore creato dal Padre. Costantino, per dirimere la questione, convocò il primo concilio ecumenico della storia a Nicea in Bitinia, nel 325, il quale approvò una risoluzione che dichiarava eretica la posizione di Ario, adottava il dogma della consustanzialità (= identità di sostanza) di Gesù e Dio e bandiva Ario assieme ai suoi scarsi sostenitori.

f) COSTANTINO FONDA COSTANTINOPOLI SUL BOSFORO

Rimasto solo imperatore, Costantino dovette affrontare il grosso problema della gestione di un impero i cui confini si estendevano in tutte le direzioni. Un solo centro direzionale non era più sufficiente per governare una realtà geografica così complessa. Nè il secondo centro poteva essere scelto a caso tra le città esistenti.

Per essere utile ed efficace, esso doveva essere ubicato in un punto strategico che consentisse un pronto intervento. La scelta cadde su una località nei pressi dell'antica città greca Bisanzio, sul Bosforo. Quì Costantino decise di costruire la prima città dedicata alla Santa Trinità e alla Vergine Maria, che egli chiamò nuova Roma, ma la storia la chiamerà Costantinopoli.

La posizione della nuova città, che sarà inaugurata nel 330, era tra le più felici. Si trovava ad un crocevia tra l'Asia Minore e l'Europa, tra il Mar Nero e il Mediterraneo e aveva alle sue spalle tutto l'entroterra danubiano.

Costantinopoli non doveva essere la capitale di un impero riorganizzato in due tronconi. Essa doveva essere la capitale di un impero che rimaneva unitario, anche se veniva completamente decentralizzato. Costantino, infatti, nominò Cesari i suoi figli e divise il comando dell'impero con loro.

Roma perdeva per sempre il suo antico posto di centro motore dell'impero. Essa era diventata troppo periferica rispetto ad un impero che aveva il suo fulcro nell'est e nel nord.

LE COSE DA RICORDARE

- 1) Il sistema imperiale di governo fondato da Augusto entrò definitivamente in crisi nel terzo secolo d.C.;
- 2) Nel terzo secolo, l'impero romano non era più un impero aperto. Era un impero che si chiudeva per difendersi contro la marea di barbari che premeva alle sue frontiere;
- 3) Diocleziano attuò una riforma radicale dello stato. Il vecchio impero monocentrico cessò di esistere per far posto ad un nuovo impero policentrico;

- 4) Diocleziano inventò la rotazione delle cariche tra quattro autorità (tetrarchia) per meglio difendere l'impero;
- 5) Ai tempi di Diocleziano l'impero non era più ricco ed opulento come un tempo: era un'economia che andava a rotoli;
- 6) Diocleziano cercò di frenarne la decadenza introducendo delle riforme (annona, vincolo al proprio mestiere) che annunciavano il medioevo;
- 7) Diocleziano fu l'ultimo e il più grande persecutore del cristianesimo;
- 8) Con la vittoria del 324 su Licinio, Costantino divenne imperatore unico;
- 9) L'editto di Milano del 313 garantì ai cristiani la tolleranza religiosa;
- 10) Ai tempi di Costantino, la chiesa aveva raggiunto un propria organizzazione che era stata modellata su quella imperiale;
- 11) La cristianità ai tempi di Costantino non era monolitica. Essa era attraversata da eresie (donatisti e ariani);
- 12) Costantino decise di costruire la nuova capitale dell'impero, Costantinopoli, nei pressi dell'antica città greca Bisanzio, sul Bosforo.